



VENTUNO

L'ossessione per la crescita ha portato a un'economia del burn-out

“La ricerca di un aumento del prodotto interno lordo a tutti i costi ha creato un'ondata di problemi di salute mentale, in particolare tra le persone in situazione di povertà”. Lo dice il rapporto Onu che, per la prima volta, collega il modello di sviluppo all'esplosione dei casi di depressione e di esaurimento

di **Andrea Barolini**

► Il nostro modello di sviluppo ha portato a un certo aumento del benessere, benché confinato in larghissima parte nel solo Nord del mondo. E, in esso, concentrato nelle mani di pochi. Le disuguaglianze e le sacche di povertà rappresentano dunque in qualche modo un elemento costitutivo dei sistemi economici che affondano le loro radici nella dottrina liberista. Ma la realtà è che il prezzo che viene imposto, in particolare ai lavoratori, non è solo meramente finanziario.

A spiegarlo è un nuovo rapporto pubblicato dal relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e sui diritti umani, Olivier De Schutter: si tratta del primo documento dell'Onu che attribuisce, a chiare lettere, al modello di sviluppo un'esplosione dei casi di depressione e di esaurimento nervo-



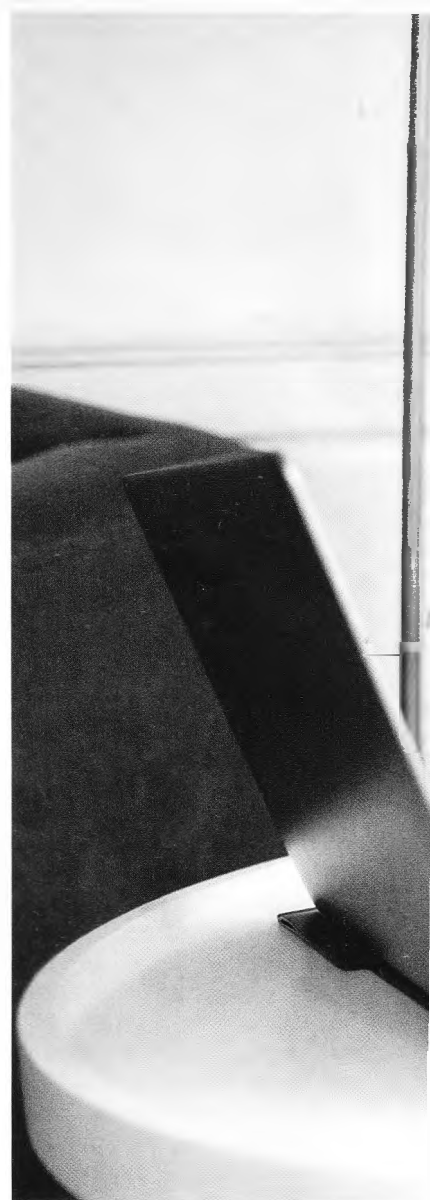
De Schutter ha spiegato che 970 milioni di persone, ovvero circa l'11% della popolazione mondiale, soffre di problemi di salute mentale. L'impatto sulle lavoratrici e sui lavoratori di un mondo nel quale primeggiano la crescita economica e la produttività, è sempre più riconosciuto

so in coloro che quello stesso sistema alimentano con il loro lavoro.

Salute mentale

Secondo il report - intitolato *L'economia del burn-out* - “la ricerca di un aumento del prodotto interno lordo a tutti i costi ha creato un'ondata di problemi di salute mentale, in particolare tra le persone in situazioni di povertà. Chi percepisce redditi bassi, infatti, ha tre volte più possibilità di soffrire di depressione, di attacchi d'ansia o di altre patologie psichiatriche correnti rispetto a chi ha la fortuna di intascare remunerazioni più ragionate”.

De Schutter ha spiegato in particolare che 970 milioni di persone, ovvero circa l'11% della popolazione mondiale, soffre di problemi di salute mentale. “L'impatto sulle lavoratrici e sui lavoratori di un mondo nel quale primeggiano la volontà di garantire crescita economica e un'osses-



scheda

Ventuno come il secolo nel quale viviamo, come l'agenda per il buon vivere, come l'articolo della Costituzione sulla libertà di espressione.

Ventuno è la nostra idea di economia. Con qualche proposta per agire contro l'ingiustizia e l'esclusione sociale nelle scelte di ogni giorno.



A ritrovarsi in condizioni di difficoltà sono anche i professionisti e i colletti bianchi. Ma sono le persone che vivono in condizioni di povertà, che vengono impiegate in maniera informale o precaria, a soffrire le situazioni peggiori. Tutto ciò sta creando una crisi della salute mentale che, spesso, viene in larga parte ignorata

sione per la produttività e la competitività, è sempre maggiormente riconosciuto. A ritrovarsi in condizioni di difficoltà sono anche i professionisti e i cosiddetti colletti bianchi. Ma sono le persone che vivono in condizioni di povertà, che vengono impiegate in maniera informale o precaria, a soffrire le situazioni peggiori. Tutto ciò sta creando una crisi della salute mentale che, spesso, viene in larga parte ignorata, rimanendo così invisibile”.

Forme di protezione

Proprio l'aver considerato la crescita una sorta di faro, infatti, “anziché permetterci di lottare contro la povertà, ci ha condotti sulla strada di diseguaglianze estreme, con conseguenze disastrose sia per i ricchi che per i poveri, poiché è proprio nelle società più diseguali che sono presenti i tassi più alti di depressione, ansia e altri problemi di salute mentale”.

Il rapporto spiega poi nel dettaglio come i cambiamenti delle condizioni di lavoro e le misure di flessibilizzazione abbiano giocato un ruolo fondamentale. E, anche in questo caso, De Schutter spiega che si è trattato di decisioni figlie della volontà di privilegiare il prodotto interno lordo e la massimizzazione dei profitti. Milioni di persone sono stati spinti verso forme di impiego atipiche, con una conseguente diminuzione dei contratti di lavoro a lungo termine, un aumento di quelli part-time, degli occasionali e degli indipendenti. Tutto ciò, inevitabilmente, si è tradotto in una netta riduzione delle forme di protezione concesse ai lavoratori.

«È scioccante constatare come nel contesto dell'economia attuale, che funziona 24 ore su 24 e sette giorni su sette, si corrano meno rischi psicologici rimanendo disoccupati piuttosto che accettando alcuni tipi di lavori – ha dichiarato il

relatore speciale, secondo il quale, infatti – benché la mancanza di lavoro possa aumentare i rischi legati alla salute mentale, è stato dimostrato che il lavoro precario può portare a conseguenze ancora peggiori. Ciò a causa dell'insicurezza, dell'indebolimento del potere negoziale, dei salari ingiusti e degli orari di lavoro imprevedibili che rendono impossibile garantire un sano equilibrio tra la vita professionale e quella privata».

Limitare il lavoro precario

Di fronte a tale situazione il rapporto chiede ai governi di agire con urgenza per limitare l'aumento del lavoro precario, introducendo elementi di protezione giuridica per garantire condizioni e salari dignitosi. Si chiede in particolare una regolamentazione degli orari di lavoro che possa permettere di conoscere con congruo anticipo gli impegni, e che includa degli indennizzi in caso di modifi-

“

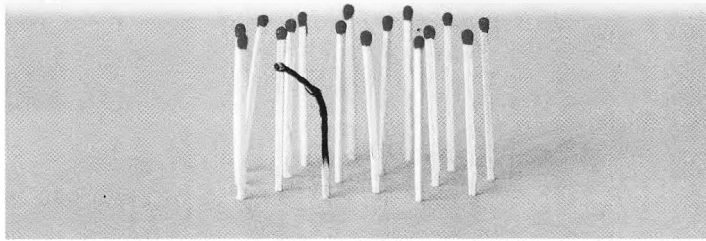
L'aver considerato la crescita una sorta di faro ci ha condotti sulla strada di diseguaglianze estreme, con conseguenze disastrose sia per i ricchi che per i poveri, poiché è proprio nelle società più diseguali che sono presenti i tassi più alti di depressione, ansia e problemi di salute



VENTUNO

“

Soltanto affrontando il problema di un sistema economico che non funziona potremo prendere in considerazione seriamente la questione della povertà e della crisi della salute mentale



che improvvisate. Ma è necessario anche un miglioramento complessivo della sicurezza economica, il che equivale a garantire un numero minimo di giornate lavorative ai precari e agli indipendenti. Secondo il documento, inoltre, la sicurezza economica potrebbe essere assicurata attraverso un rafforzamento della protezione sociale, in particolare con l'introduzione di un reddito di base universale, che dovrebbe essere versato a tutti, senza condizioni. Si tratta infatti «di una soluzione dalla comprovata efficacia in termini di miglioramento della salute mentale». Altrimenti, ha sotto-

lineato ancora De Schutter, «andremo incontro ad un'economia dello sfaldamento, basata su una corsa all'aumento dei profitti di piccole élite alla quale milioni di persone non potranno più partecipare perché rese malate».

La conclusione alla quale giunge il rapporto è di conseguenza che «è soltanto affrontando il problema di un sistema economico che non funziona, e ponendo il benessere delle persone al di sopra dell'approccio del sempre di più, che potremo prendere in considerazione seriamente il problema della povertà e della crisi della salute mentale».

Secondo il documento dell'Onu, la sicurezza economica potrebbe essere assicurata attraverso un rafforzamento della protezione sociale, in particolare con l'introduzione di un reddito di base universale, che dovrebbe essere versato a tutti, senza condizioni

Stress e burn-out per due lavoratori su tre in Italia

► I dati appaiono indiscutibilmente allarmanti: in Italia il 70% della forza lavoro deve fare i conti con condizioni di stress e casi di burn-out.

A spiegarlo è stato, nel 2023, uno studio condotto da *GoodHabit* e *Markteffect*, che ha preso in considerazione le situazioni di 24 mila lavoratori in dodici Nazioni europee, tre dell'America Latina e in Australia. A partecipare all'indagine, in Italia, sono state 1.277 persone di età compresa tra i 25 e 65 anni. E ad emergere non sono state soltanto le dimensioni del problema, ma anche le difficoltà che gli stessi lavoratori vivono nell'affrontarlo: **soltanto il 50% dichiara di discuterne apertamente con i propri datori di lavoro**. Ciò significa che la metà delle persone che si trovano in condizioni di difficoltà rimane chiusa in se stessa.

Si tratta di una dinamica che è certamente **figlia anche della**

L'instabilità lavorativa può essere fonte di tutta una serie di problemi di salute fisica e mentale correlati che rendono il lavoro precario usurante



precarizzazione nel mondo del lavoro e delle difficoltà che incontrano a sbarcare il lunario moltissime persone che hanno un impiego. Si tratta dei cosiddetti lavoratori poveri. Una constatazione che apre, di fatto, anche un altro tema, quello della formazione dei manager nella gestione della forza lavoro che si trova a dover convivere con problemi di salute mentale.

Record dei contratti precari
D'altra parte, secondo i dati dell'Istat, negli ultimi anni il livello di occupati con contratti temporanei ha raggiunto livelli record. Una nota del luglio 2022 spiegava che il problema è legato soprattutto ad alcuni settori. Tra i cinque gruppi professionali con più del 15% di assunti con contratti di un solo giorno, troviamo mansioni molto specifiche, i lavoratori dello spettacolo (il 45% degli assunti è a tempo determinato), i tecnici della produzione

tra cui fotografi e tecnici audio-video (il 35%), i lavoratori del turismo, qualificati e non tra cui baristi, camerieri, cuochi (tra il 20% e il 25%) e, infine, gli specialisti della formazione, cioè formatori, insegnanti e ricercatori (il 18%).

Oltre a spettacolo e turismo, anche la pubblica amministrazione (in particolare la scuola) usa questi tipi di contratto.

Invece, tra gli operai, gli impiegati o i tecnici, l'incidenza dei contratti brevi è molto spesso inferiore all'1%. La Uil ha osservato in proposito che ciò genera anche una discontinuità lavorativa capace di influenzare le vite dei nostri giovani, che di solito sono i più colpiti.

Flessibilità e schiavitù
Nei curricula di oltre la metà degli under 35 ci sono infatti per lo più esperienze di lavoro nero, contratti precari e disoccupazione.

Quindi **basse retribuzioni e anche spesso storie di**

“
A partecipare all'indagine, in Italia, sono state 1.277 persone di età compresa tra i 25 e 65 anni. Ad emergere non sono state soltanto le dimensioni del problema, ma anche le difficoltà che gli stessi lavoratori vivono nell'affrontarlo

maltrattamenti e molestie. La stessa sigla sindacale ha ricordato che **uno studio condotto in Giappone sui legami fra suicidio e condizioni lavorative ha evidenziato "una tendenza in costante crescita proprio fra i precari.** Questo perché l'instabilità lavorativa può essere fonte di grande stress e di tutta una serie di problemi di salute fisica e mentale correlati che rendono quello precario un lavoro a lungo andare usurante. Nella maggior parte dei casi ciò che si prospetta sono un presente di instabilità e un futuro di indigenza che generano frustrazione e paura, influenzando ogni scelta di vita. Ogni giorno continuiamo a leggere storie di uomini e donne, giovani e meno giovani, stranieri e italiani che muoiono di lavoro spesso precario e irregolare; dunque, la flessibilità che nasceva per dare libertà alle persone ha finito invece per renderle schiave”.